

Aurelio De Laurentiis nei guai per un prestito. E' accusato di usura

Roma, Secondo il celebre zio Dino "è l'unico che sappia far cinema in Italia". Secondo la procura di Roma, che ha chiesto il suo rinvio a giudizio, potrebbe anche essere un usuraio. La notizia della richiesta di rinvio a giudizio di De Laurentiis per usura è stata anticipata ieri da «Il Messaggero». E confermata ieri mattina in ambienti della Procura. La richiesta è stata firmata nei giorni scorsi, secondo quanto si è appreso dal Pm Paolo D'Ovidio e inviata all'ufficio del Gip. Nei prossimi giorni dovrebbe essere fissata la data dell'udienza preliminare. De Laurentiis avrebbe chiesto a Michele Franceschelli, titolare delle sale multiplex Odeon e Lux, in cambio di un prestito di quattro miliardi, il complesso della multisala Odeon come garanzia e l'impegno di privilegiare le pellicole della sua società, la Filmauro, nel multiplex di Viglia Clara per venti anni. «Tutto falso» per l'avvocato Gianni Massaro, presidente dell'unione produttori nonché difensore di Aurelio De Laurentiis.

Certo è che Aurelio De Laurentiis, 50 anni, occhio chiaro e baffetto biondo, sposato con una raffinata signora svizzera e padre di tre figli, ha sempre avuto un certo fiuto come produttore. A Natale e dintorni ha fatto quasi sempre centro con i suoi film comico-vacanzieri diretti ad un pubblico «nazional popolare», da lui ribattezzato con un neologismo non troppo generoso «gli scoreggioni del sabato sera».

Erede dell'impero cinematografico del padre Luigi, cresciuto nel mito dello zio Tvcoon Dino, Aurelio passa per un uomo dal carattere "forte" e dall'ira facile. Anni fa litigò col direttore del Festival di Venezia Felice Laudadio e ritirò i 100.000 dollari del premio intitolato al padre, ripristinato quest'anno. La sua società, la Filmauro, ha cambiato un ufficio stampa dietro l'altro e sono in molti a ricordare le sue sfuriate. Anche perché Aurelio è un produttore-distributore vecchia maniera che il cinema lo conosce bene e i suoi affari li segue in prima persona, in ogni dettaglio.

Artefice non solo dei vari «Vacanze di Natale» e dei recentissimi «Tifosi», ma anche di film d'autore come «Codice privato» di Francesco Maselli o «Fratelli e sorelle» di Pupi Avati, De Laurentiis è l'uomo che "non prevende". La sua forza sta cioè nel non vendere mai anticipatamente i diritti televisivi o homevideo dei suoi film, in modo da poter alzare il prezzo dopo il successo nelle sale.

Come distributore di successi nazionali va ricordato per «Il mostro» di Benigni (55 miliardi di incassi, battuto per un soffio l'anno dopo dal «Ciclone» di Pieraccioni) come distributore di capolavori stranieri è stato attivo soprattutto qualche anno fa con i primi Almodovar, con «Pret-a-Porter» di Altman, «Luna di fiele» di Polanskv, «Pallottole su Broadway» di Woody Allen, per citare solo alcuni titoli.

Ultimamente però le energie, anche finanziarie, di De Laurentiis, che è presidente della Federazione mondiale dei produttori cinematografici, si sono dirette soprattutto verso le sale cinematografiche: è del maggio scorso l'annuncio di un investimento di alcune centinaia di miliardi (al 50% con una società della Sony) per la realizzazione in Italia di 20 multiplex per un totale di 600 schermi. Recentemente De Laurentiis si era interessato anche all'acquisto della Società Calcio Napoli, operazione almeno per il momento sfumata.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS